



Corleone era capitale contadina

Alla fine dell'800 esprimeva leader carismatici come Bernardino Verro, che nell'autunno del 1893 fu intervistato dal giornalista Adolfo Rossi. Ecco le sue parole: «I veri delinquenti sono certi proprietari usurai e gli stupratori»

DINO PATERNOSTRO

Prima di essere "capitale della mafia", Corleone era "capitale contadina". Accadeva poco più di un secolo fa, alla fine del 1800. Allora Corleone esprimeva un personaggio come Bernardino Verro, uno dei più influenti dirigenti del movimento dei Fasci siciliani, che sarebbe stato assassinato dalla mafia nel 1915. Allora, nell'autunno del 1893, a Corleone era in corso un grande sciopero contadino, che durava già da qualche mese e non accennava a cessare. I contadini, "affamati" di terra e di libertà, chiedevano l'applicazione dei "Patti di Corleone", approvati nel congresso provinciale dei Fasci del 30 luglio 1893, che prevedevano un miglioramento delle loro condizioni di lavoro. A guidare quello sciopero era Bernardino Verro, diventato l'incubo degli agrari e della polizia ed una sorta di santo laico per la povera gente. Per capire Verro, è utile leggere le sue parole, riportate nell'intervista che in quei giorni rilasciò al giornalista Adolfo Rossi de "La Tribuna" di Roma, che l'anno dopo sarebbe stata pubblicata nel volume "L'agitazione in Sicilia. Inchiesta sui Fasci dei lavoratori", Max Kantorowicz Editore, Milano, 1894.

Ecco come il giornalista introdusse il suo personaggio: "Verro, il presidente del Fascio, giovanotto di ventisette o ventott'anni, ha realmente dell'arabo nel viso, nella barba e specialmente negli occhi grossi e sporgenti. Egli era stato arrestato già due volte, la prima nell'aprile 1892, per un petardo scoppiato nei magazzini del barone Cammarata e a lui attribuito - il Tribunale lo assolse ed se la cavò coi tre giorni di carcere già subito -; la seconda nello scorso agosto, per un pubblico discorso. Lo rilasciarono dopo sedici giorni". Poi attaccò con l'intervista. "Il nostro Fascio - egli mi ha detto - conta circa seimila soci fra maschi e femmine, ma oramai si può dire che, meno i signori, ne fa parte tutto il paese, tant'è vero che non facciamo più distinzione fra soci e non soci. Fu fondato nel settembre dello scorso anno e le nostre donne hanno capito così bene i vantaggi dell'unione fra i poveri, che oramai insegnano il socialismo ai loro bambini". "Se non vi fossero stati, però,

dei capi come lei, come Barbatto e Bosco...", gli obiettò Rossi. "No, no - mi interrompe - lo creda che oramai i contadini hanno capito da loro stessi la necessità di mettersi d'accordo. Abbiamo una quantità di Comuni nei quali i Fasci o sono nati o si stanno formando spontaneamente, senza bisogno di prediche, né di agitatori". Poi Verro parlò della situazione di Corleone. "Parecchi proprietari - disse - hanno accettato qui i Patti colonici stabiliti appunto nel Congresso provinciale di Corleone, tenutosi il 30 luglio scorso, che si riducono semplicemente alla mezzadria e che, noti bene, furono proposti dai delegati degli stessi proprietari, più che dai contadini. Ma altri proprietari e fra i più ricchi, come i Cammarata, i Bentivegna ed i Paternostro, non hanno voluto cedere ancora, non tanto per la questione economica, quanto per puntiglio, per non aver l'aria di sottomettersi ai Fasci. Così avvenne che le terre di questi ultimi non hanno ricevuto da qualche mese un colpo di zappa...". "E come faranno quest'inverno i contadini disoccupati?", gli chiese il giornalista. "In previsione appunto dell'inverno, si è organizzata una cassa di resistenza: abbiamo già raccolto 300 salme di frumento (825 ettolitri) e 2500 lire. E quando quei signori saranno costretti a chiamare dei contadini per lavorare a giornata le loro terre, non ne troveranno a meno di 3 lire al giorno". "I veri delinquenti - disse il leader dei contadini corleonesi - sono certi proprietari usurai, ex manutengoli di briganti, stupratori di contadine, bastonatori di contadini. Se sapessi i reati di questi prepotenti che rimangono impuniti! Qui avvengono ancora delle cose da medioevo. Al Fascio invece noi non abbiamo nulla da nascondere e lasciamo liberamente che vi si scrivano anche le spie della questura e i confidenti dei proprietari". Infine, Rossi chiese a Verro: "Come s'è regolato lei per i pregiudicati?". Pronta la sua risposta: "Siccome non sono che pochi e condannati per qualche piccolo furto campestre, li accettiamo nel Fascio, come a Piana dei Greci, per renderli migliori. Dacché esiste il Fascio, infatti, abbiamo qua una grande diminuzione nella delinquenza".



Nella foto centrale un primo piano di Bernardino Verro, leader carismatico dei Fasci dei lavoratori. Nelle altre foto, in alto da sinistra: lapide in memoria di Bernardino Verro in via Tribuna a Corleone; il municipio di Corleone in una immagine di qualche anno fa; la storia dei Fasci contadini "raccontata" sui fianchi di un carrozzone di Onofrio e Domenico Ducato di Bagheria Prima di essere "capitale della mafia", Corleone era "capitale contadina". Accadeva poco più di un secolo fa, alla fine del 1800. Poi la storia è cambiata...

IL VIAGGIO IN TRENO

(d.p.) "Da Palermo - scrisse Rossi - si va a Corleone in quattro ore ed un quarto, con una piccola ferrovia, attraverso una regione montuosa, ora tutta arida ed ora ricca di ulivi e di aranci, sempre pittoresca. Man mano che si procede, il paesaggio muta continuamente e l'orizzonte, ristrettissimo, è chiuso da cime di montagne e da rovine di antichi castelli. Si toccano le stazioni di Villabate, Misilmeri, Bolognetta, Marineo, Ogliastra, Mulinazzo, Baucina, Villafrati, Mezzoiuso, Godrano, Ficuzza (dal celebre e stupendo parco reale), Bifarera, Scallilli e Donna Beatrice, stazioni tutte deserte. Solo a Villafrati c'erano la sera del mio passaggio, 17 ottobre, circa duecento soci del Fascio, i quali aspettavano il loro presidente arrestato tre giorni prima. Mi faceva compagnia nel treno un ufficiale dell'esercito, il quale, a proposito della gente che si trovava alla stazione di Villafrati, essendo venuto a parlare dei Fasci, mi diceva francamente che le condizioni estremamente misere dei contadini erano innegabili e che era deplorabile che l'esercito dovesse essere chiamato, in quello contingente, in difesa di certi signori prepotenti, contro gli affamati. Bisogna - continuava - risiedere qui come faccio io per assistere a scene che vi fanno male. In una calda giornata dello scorso luglio, ricordo, per fare riposare un po' i miei soldati dopo una lunga marcia, mi fermai davanti a un'aia dove si stava misurando del grano. Ed essendo entrato per bere dell'acqua, fui testimone di questo fatto. Finita la misurazione, non rimase al contadino che un tumulo di grano. Tutto il resto era andato al padrone. Il contadino, con le mani e il mento appoggiati al manico di una pala, guardò da principio come inebetito, quell'unico tumulo della sua parte, poi guardò sua moglie e i suoi quattro o cinque piccoli figli che se ne stavano in disparte, e pensando che dopo un anno di stenti e di sacrifici gli era avanzato per mantenere la famiglia quel tumulo di grano, rimase come impietrito: solo due lacrime gli scendevano silenziosamente dagli occhi. Fin che campo non dimenticherò mai quella scena muta. E noti che dopo la divisione non solo certi contadini rimangono senza grano, ma restano anche in debito. Ci vuole ben altro che la truppa qui".

«Aiu 50 anni e un aiu manciatu carni mai»

LA CURIOSITA'. Lo confessò con rabbia un vecchio, durante un'assemblea nella sede del Fascio. Altri confermarono

Quali erano i bisogni del popolo nella Corleone di fine '800, Adolfo Rossi ce lo racconta, facendo parlare i contadini. Per incontrarli, si recò nei locali del Fascio, dove si riunivano. "La sede del Fascio - scrisse il giornalista - era una vasta sala a pianterreno, a volta. Al disopra del tavolo del Consiglio spiccava un busto in terracotta di Carlo Marx, fiancheggiato dai ritratti di Mazzini e Garibaldi. Sotto c'era un trofeo di vecchie armi, di sciabole e fucili, fra i quali ho notato un antico trombone, di quelli del brigantaggio classico. I soci che si trovavano alla sede mi hanno detto che si riunivano ogni domenica e che coloro che sapevano leggere tenevano informati gli analfabeti delle notizie degli altri Fasci". Poi cominciò l'intervista collettiva. "Alla mia solita domanda di ciò che avrebbero fatto in caso di scioglimento, hanno risposto di non credere che il Governo

pensasse più a sciogliere i Fasci, diventati oramai troppo numerosi". "Invece di mandar qui tanti soldati - aggiunsero (quel giorno era arrivato a Corleone un battaglione di bersaglieri) - un Governo giusto dovrebbe interessarsi perché tutti i proprietari accordino la mezzadria, e così farebbe una opera di pace. Che se proprio vogliono la guerra civile, ammazzino pure. Ma vi assicuriamo che qui non troveranno delle pecore. Noi siamo armati tutti. A Corleone non si tollererebbe che si stracciasse la bandiera del Fascio, come s'è fatto impunemente altrove. Se arrestassero i nostri capi ne abbiamo altri già pronti". Rossi chiese i ai contadini corleonesi che cosa intendessero per socialismo. "La rivoluzione!", risposero alcuni in coro. "Mettere insieme la proprietà e mangiare tutti eguali" dissero altri. "Domando la parola - fece alzandosi un contadino di nome

Bernardo Sinatra, padre di sei figli. - Da una settimana la mia famiglia non ha potuto mangiare una briciola di pane e si sfama coi fichi d'India". "Aiu cinquant'anni - aggiunse un vecchio - e un aiu manciatu carni mai! (Io ho cinquant'anni e non ho mai mangiato carne)". "Certi proprietari - dichiarò un altro vecchio - non ci permettono neppure di raccogliere delle erbe da mangiare. Vogliono che le lasciamo per le pecore". "Una settimana fa - raccontò un terzo - il barone Cammarata vide due ragazze che avevano raccolto della legna nelle suo terre. Scese da cavallo, fece deporre i fasci della legna e vi attaccò fuoco. Vi sono dei proprietari che non fanno neppure l'elemosina e dicono ai mendicanti: Andate al Fascio". "E che cosa vi dicono - continuai - quando Parlano del Fascio?". "Che siamo dei vagabondi. Alcuni odiano tanto il nostro Fascio che fanno ora la-

vorare i loro vigneti da contadini d'altri paesi. Taluni invece hanno paura e quando c'incontrano ci salutano per i primi". "Avete fede nell'avvenire?". "Sicuro: o con le buone o con le cattive, vinceremo. Certe prepotenze non devono continuare. Non sapete che all'inverno anticipandoci del grano certi padroni ci davano i tumuli da 13 litri e noi dovevamo restituire tumuli da 17 litri?". "Ma possibile che siano tutti ladri così?". "C'è qualche padrone onesto, come il sig. Palazzo. Ma sono rari come le mosche bianche. Per di più sono usurai che ci prestano al sessanta per cento. Era tempo che ci unissimo". "L'altro giorno - narrò uno - ero per la strada, quando la mia mula molto carica cadde. "Sei del Fascio?" - mi chiesero alcuni contadini. E appena intesero che si, mi aiutarono a rialzare la mula come tanti fratelli".

D. P.



MANIFESTAZIONE CONTADINA